

Caterina Carpinato

La traduzione neogreca dei *Promessi sposi*

Estratto da:

« III CONVEGNO NAZIONALE
DI STUDI NEOGRECI »

Palermo, 19-20 ottobre 1989 - Catania, 21 ottobre 1989

PALERMO 1991

La traduzione neogreca dei *Promessi sposi*

Quando, nel 1846,¹ veniva pubblicata ad Atene (prima a puntate sul giornale "Karteria" e poi in tre volumi) la traduzione neogreca dei *Promessi sposi*, la capitale greca era, come è noto, una città in cui i fermenti culturali europei venivano osservati e recepiti con grande interesse e con particolare attenzione. Il processo di occidentalizzazione, infatti, incrementatosi soprattutto dopo la rivoluzione del 1821, aveva permesso alla Grecia di inserirsi nel vivo del contesto culturale del Romanticismo e di non rimanere, dunque, estranea al flusso di idee che circolava in quegli anni in Europa. Ad Atene animate discussioni sui romanzi di Balzac o di Dumas si intrecciavano con quelle patriottiche sulla questione cretese o su Mavrokordatos;² la città era al passo con i tempi, sebbene ad un visitatore sensibile come Flaubert³ essa fosse apparsa un piccolo borgo noioso e sporco. Ma nella metà del secolo scorso, nonostante l'innegabile povertà, l'incredibile sporcizia e l'indubbio provincialismo deplorati dallo scrittore francese, Atene presentava un aspetto europeo e tentava di esprimersi secondo i moduli letterari ed artistici in voga nelle maggiori capitali d'Europa. Anche in Grecia, infatti, nella prima metà dell'Ottocento si assiste ad una produzione narrativa

¹ La traduzione fu annunciata da un'ἀγγελία apparsa sui giornali "Karteria", n. 105, del 17 dicembre 1845, pp. 3-4 ed "Athinà", n. 1279, del 23 dicembre dello stesso anno. Su "Karteria", che veniva stampata presso la tipografia Vlastòs (per i tipi della quale fu pubblicato il libro), il romanzo di Manzoni fu edito a puntate dal 31 dicembre 1845 al 26 aprile 1847, (ringrazio anche in questa sede il dott. Filippos Iliù per tale preziosa indicazione). In questa presentazione dell'autore e del romanzo vi è anche un riferimento al componimento di Manzoni sulla morte di Napoleone, ricordata come la migliore ode che sia stata scritta fra quante abbiano celebrato quest'evento luttuoso. Sul repertorio di D. Ghinis-V. Mexas, *Ἑλληνικὴ Βιβλιογραφία 1800-1863*, vol. II, Atene, 1941 nr. 4356, è registrata l'edizione del 1846 mentre nel vol. III dello stesso (1957) al nr. 6953 è indicata una seconda edizione della traduzione datata 1856. Non mi è stato possibile rintracciare la seconda edizione, la quale, oltre ad essere riportata dall'"Efimeris ton vivliofijlon" 10 (9/11/1874), p. 38, era anche conosciuta da A. K. Chumis, *Ποῖον ἑλληνικὸν βιβλίον ἐξετυπώθη εἰς μεγαλύτερον ἀριθμὸν ἀνατύπων*, Atene, 1886, p. 284 (il quale annotava che nel 1856 furono stampate 490/500 copie della traduzione).

² J. A. Buchon, *La Grèce continentale et la Morée*, Parigi, 1843, pp. 61-62.

³ Recentemente è stata pubblicata la traduzione neogreca a cura di P. A. Zannas del resoconto del viaggio in Grecia di Flaubert, *Τὸ ταξίδι στὴν Ἑλλάδα*, prologo di K. Th. Dimaràs, Atene, 1989.

'romantica': nel 1834 viene pubblicato *Ὁ Λέανδρος* di Panajotis Sutsos, nel 1839 vedono la luce *Ἡ ὄρφανή τῆς Χίου* di Iàkovos Pitzipiòs e *Ὁ πολυπαθῆς* di Grigorios Paleològos.⁴ Tali opere letterarie che precedono il romanzo di Pavlos Kalligàs *Θάνος Βλέκας*⁵ rivestono un ruolo di fondamentale importanza per la nascita e lo sviluppo della prosa neogreca, la quale proprio in questi anni va acquistando una fisionomia più delineata e matura.

In Grecia, come nel resto dell'Europa, si ricorreva al romanzo come genere in cui confluivano storia e passione, divertimento ed informazione, fantasia e realtà quotidiana. Lo sviluppo di tale tendenza narrativa, di tipo romantico ed europeo, era sostenuto dai frequenti ed intensi contatti che gli intellettuali greci mantenevano con gli altri paesi e con l'Italia in particolare. In un vivace clima culturale si leggevano in lingua originale o in traduzione neogreca le opere letterarie straniere di maggior successo: nel 1835 Efsthios Simos, uno dei traduttori dei *Promessi sposi*, pubblicava la sua traduzione di *Corinna o l'Italia* di Madame de Stael; nel 1839 Kalomogdartis e Christòpulos pubblicavano *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* in neogreco e nel 1846 veniva pubblicato *Βέρτερος*, cioè *I dolori del giovane Werther* di Goethe.⁶

Nel 1846, dunque, la traduzione dei *Promessi sposi* non costituiva una novità editoriale, ma soddisfaceva un gusto già diffuso tra i lettori ateniesi. A pochi anni dall'edizione italiana definitiva il romanzo di Manzoni si inseriva in Grecia in un contesto culturale abbastanza maturo, capace di recepire l'importanza letteraria e l'alta qualità dell'opera.

L'esistenza di tale traduzione è rimasta quasi del tutto ignorata dagli studiosi, pertanto non sono state analizzate né le peculiarità della traduzione stessa né, tantomeno, è stata valutata l'influenza che il romanzo manzoniano ha forse avuto nello sviluppo della narrativa neogreca.⁷

⁴ Il romanzo è stato da poco ripubblicato a cura di A. Anghelu (G. Paleologos, *Ὁ πολυπαθῆς*, Atene, 1989), il quale ha tracciato, in una lunga introduzione (pp. 176), una vasta panoramica sul «romanzo del romanzo greco».

⁵ Due recenti edizioni hanno ripresentato il romanzo al pubblico greco: l'una è stata curata da S. Fokos per la casa editrice Odisseas, l'altra (priva di introduzione e di commento) rientra nel progetto editoriale "*Ἡ πεζογραφική μας παράδοση*" diretto da Manolis Anagnostakis presso la casa editrice Nefeli di Atene. Entrambe le edizioni sono del 1989.

⁶ Notizie, in realtà poco esaurienti, sulle traduzioni di opere straniere del secolo scorso in neogreco, in A. Sachinis, *Τὸ νεοελληνικὸ μυθιστόρημα*, Atene, 1958, pp. 30-31.

⁷ Nei manuali di letteratura neogreca non vi è alcun riferimento alla traduzione del romanzo manzoniano e poco è stato finora studiato il Manzoni in Grecia. J. Th. Zoras non conosceva la traduzione di Renieris, Simos e Chalikiòpulos ed afferma erroneamente che la prima traduzione dell'opera si debba a Stefanos Martzokis, *Ὁ Ἀλέξανδρος Μαντσόνι καὶ οἱ λόγοι τῆς Ἑπτανήσου*, in "*Parnassòs*" 16 (1974), pp. 269-287. In realtà Martzokis tradusse soltanto alcuni versi dal coro dell'*Adelchi*, relativi alla morte di Ermengarda, (cfr. S. Martzokis, *Τὰ ποιήματα*, Atene, 1906, pp. 70-75 ed anche Id., *Ἄπαντα*, a cura di M. Siguros, Atene, 1923, pp. 220-221). Forse l'attribuzione della traduzione del romanzo è dovuta ad un fraintendimento di un passo della *Μεγάλη Ἑλληνική Ἐγκυκλοπαίδεια*, in cui sotto la voce "Manzoni" (a cura di A. Kambanis), vol. XVI, si legge: «ἐκ τῶν ἔργων του ἔχουν μεταφρασθεῖ εἰς τὴν ἑλληνικὴν "Οἱ μελλονμοφοὶ" καὶ ὀλίγοι στίχοι (ὑπὸ τοῦ Σ. Μαρτζώκη)». Nello stesso articolo Zoras annuncia un suo studio più approfondito su Manzoni (p. 19, 1) ma tale ricerca non fu poi mai realizzata. Allo studioso non erano inoltre note le tre traduzioni

Apòstolos Sachinis, il quale si è a lungo occupato del romanzo ottocentesco in Grecia, ritiene che i romanzi «alla Walter Scott» siano stati gli unici ad influenzare gli scrittori greci, i quali, secondo tale ipotesi, avrebbero subito esclusivamente il fascino dei romanzi storici. Secondo l'analisi piuttosto frettolosa e superficiale che lo studioso greco traccia dell'opera di Manzoni,⁸ i *Promessi sposi* sarebbero soltanto un romanzo d'amore, quindi non avrebbero svolto alcun ruolo nello sviluppo della prosa neogreca. Tuttavia echi dell'opera sono stati individuati da Mario Vitti, il quale ha rintracciato elementi di ispirazione manzoniana nel *Θάνος Βλέκας*, dove la travagliata storia d'amore tra il protagonista ed Efrosini ricorda molto da vicino quella di Renzo e Lucia.⁹ Lo studioso ha osservato che Kalligàs doveva conoscere il romanzo di Manzoni poiché aveva compiuto gli studi a Trieste. È molto probabile inoltre che l'autore del *Θάνος Βλέκας* avesse letto il romanzo in traduzione neogreca, dal momento che aveva stretti contatti professionali ed umani con Markos Renieris ed Efstàthios Simos, i due che insieme a Panajotis Chalikiòpulos affrontarono l'ardua impresa di rendere in neogreco la complessa prosa manzoniana.

I traduttori del romanzo furono personalità molto note nell'Atene del secolo scorso: Renieris e Simos rivestirono importanti cariche politiche ed amministrative ed operarono attivamente per lo sviluppo economico, oltre che culturale, del paese.

Renieris è, fra i tre, la figura di maggior rilievo: fu, infatti, uno degli uomini politici greci più noti del secolo scorso ed uno degli intellettuali più impegnati nello sviluppo della cultura ellenica in un contesto europeo. Nato a Trieste nel

del *Cinque maggio* apparse su due riviste eptanesie e sulle quali sto attualmente lavorando insieme con E. Garantudis. Grazie alle indagini di Zoras siamo informati che il giovane Manzoni aveva scritto un sonetto e quattro epigrammi contro Napoleone, mai dati alle stampe i quali devono considerarsi probabilmente perduti. In una lettera scritta il 14 febbraio del 1829 da Tommaseo a Mustoxidis e pubblicata da Zoras, *'Α. Μουστοξύδης και Ν. Θωμαζαΐος*, Atene, 1964, p. 23, il poligrafo dalmata chiede all'amico greco di inviargli questi componimenti contro l'imperatore francese dal momento che ha intenzione di pubblicarli. Alla missiva Mustoxidis risponde (due settimane dopo, da Venezia) scrivendo che non ritiene corretto inviar ciò che gli era stato richiesto giacché Manzoni stesso non desiderava che questi versi venissero resi pubblici. Altre notizie sui rapporti tra gli intellettuali eptanesii e lo scrittore italiano si desumono anche da un'altra lettera pubblicata da Zoras. Si tratta dell'epistola inviata da Iulios Tipaldos a Tommaseo l'11 luglio del 1860, in cui il Tipaldos comunica all'amico di esser stato ospite di Manzoni a Brusuglio e che durante la visita lo scrittore italiano aveva mostrato grande sensibilità per la questione linguistica dei greci e si fosse dichiarato sostenitore della lingua parlata, cfr. Zoras, *'Ιούλιος Τυπάλδος και Ν. Θωμαζαΐος*, Atene, 1965, pp. 16-17. Di quest'incontro Tipaldos conservò un ricordo indelebile come testimonia un'altra sua lettera scritta nel 1880 a Firenze ed indirizzata a Spiridon De Viazis, pubblicata su "Panathèna" XXII-XXIII (1911), p. 261 sgg., ed in seguito ripubblicata negli *Ἄπαντα* di Tipaldos a cura di D. Konomos, Atene, 1967, p. 241 sgg. Da questa lettera si desume che la conversazione tra lo scrittore italiano e Tipaldos fu in francese. Anche K. Palamàs riporta indirettamente la notizia di quest'incontro e ricorda che in tal occasione Manzoni avrebbe espresso parole di ammirazione per la poesia di Solomòs, cfr. K. Palamàs, *Ἄπαντα*, Atene, VIII, s.d., pp. 6-7.

⁸ A. Sachinis, *Τὸ ἱστορικὸ μυθιστόρημα*, Atene, 1972², pp. 56-57, critica severamente il romanzo di Manzoni scrivendo che il romanzo altro non è che «una predica umanitaria e cristiana, la quale non suscita alcun sentimento...» e che «i *Promessi sposi* sono forse un buon libro — anche se ci sono diversi dubbi su ciò — ma sono certo un pessimo romanzo...», ed inoltre «fra Christoforo (sic) e Federigo sono ξύλινα πρόσωπα χωρὶς ζωῆ...» (!).

⁹ M. Vitti, *Ἰδεολογικὴ λειτουργία τῆς ἐλληνικῆς ἠθογραφίας*, Atene 1980², p. 32, n. 18.

1815 da padre cretese e da madre genovese, Renieris, dopo essersi laureato giovanissimo in legge a Padova, lasciò l'Italia (mantenendo, però, contatti con vari intellettuali, tra i quali Niccolò Tommaseo) e si trasferì ad Atene, iniziando ad esercitare brillantemente la professione di avvocato e dedicandosi nello stesso tempo alla filosofia, alla traduzione di opere straniere ed alla pubblicazione di articoli sulle principali riviste greche dell'epoca. Fu editore con Dragumis, Rangavis ed altri della rivista "Spectateur de l'Orient", che veniva pubblicata ad Atene in francese e trattava argomenti politici, economici, letterari ed artistici. Divenne professore ordinario di Diritto francese e Diritto comparato. Successivamente, dopo aver abbandonato la cattedra universitaria, si dedicò esclusivamente alla Banca di Grecia di cui divenne il direttore, rimanendo per più di un ventennio il massimo dirigente della più importante banca di Grecia, negli anni in cui la banca finanziava il giovane stato greco per la realizzazione di grandi opere pubbliche, come per esempio il canale di Corinto. A servizio della causa cretese ed impegnato in prima persona nelle vicende politiche e letterarie dell'epoca Renieris fu, tra l'altro, uno dei fondatori della Croce Rossa in Grecia. Ha lasciato la sua ricca collezione di libri alla Biblioteca Nazionale di Atene, nella cui sala principale si può ammirare un suo ritratto.¹⁰

Ministro delle Finanze ed ambasciatore di Grecia in Turchia (carica che da sola rivela l'enorme fiducia che gli veniva accordata in campo politico, professionale ed umano) fu E. Simos, il quale, nato a Ioànnina nel 1804, si era trasferito in giovane età ad Atene dove, nonostante l'impegno professionale e politico, non trascurò l'attività letteraria, collaborando a riviste quali "Ο Έραμιστής" e traducendo opere dal francese e dall'italiano. La sua traduzione di *Corinna* di Madame de Stael fu una delle letture preferite dal giovane Palamàs.¹¹

Su Chalikiòpulos siamo meno informati: le maggiori enciclopedie greche non

¹⁰ Per maggiori informazioni su M. Renieris cfr. le principali enciclopedie greche ed il *Μέγα ελληνικόν λεξικόν* dei fratelli Vovolinis, Atene, 1958-1964, I, pp. 64-72. Nello stesso Lessico si trovano notizie su Simos e cenni su Chalikiòpulos. Tommaseo e Renieris furono in ottimi rapporti per tutta la vita; lo scrittore dalmata nutriva grande affetto e stima per M. Renieris al quale dedicò anche una sua opera, le *Scintille*. Credo che un'indagine effettuata tra le carte ancora inedite di Tommaseo conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze potrebbe forse rivelare qualche importante informazione su questa traduzione del romanzo manzoniano.

A Renieris stava particolarmente a cuore le questione linguistica come si desume da un suo importante articolo apparso in francese su "Spectateur de l'Orient" del 10-22 febbraio 1855, intitolato "De l'avenir du peuple grec et de la langue grecque". Sui rapporti fra Tommaseo e Renieris ha scritto E. Kriaràs, "Ο Tommaseo, τὰ δημοτικά μας τραγούδια και τὰ νέα ελληνικά γράμματα", pubblicato nel 1960 (nel volume dedicato a Manolis Triandafillidis) e ripubblicato in seguito in *Φιλολογικά μελετήματα, 19ος αιώνας*, Atene, 1979, pp. 216-243, specialmente alle pp.224, 227-228.

¹¹ K. Palamàs, "Απαντα", cit., XIII, s.d., p. 214. Nell'introduzione alla sua *Κορίννα ή τὰ ιταλικά*, (in quattro volumi pubblicati ad Atene nel 1835) Simos spiega i motivi che lo hanno indotto a tradurre il romanzo, sottolineando in primo luogo che è l'assenza di buoni libri in greco a sostenere la sua fatica nella speranza che si possano produrre anche in Grecia opere di qualità su imitazione di quelle straniere e soprattutto scrive che farà uso della lingua «του ένθουσιασμού και όχι της σκέψεως», in modo tale da rendere il romanzo «δσον τον δυνατον ολιγώτερον μακρυνόμενον από την κοινή ομιλία». Inoltre avverte che farà uso della lingua parlata ricorrendo anche ad alcune espressioni dell'Epiro, dal momento che è proprio il suo dialetto la lingua che conosce meglio.

riportano neanche il nome. Da Leonidas Zois sappiamo che fu un giornalista nato all'inizio del secolo scorso a Corfù e che compose alcune opere di carattere politico.¹² Presso la Ghennadios di Atene e presso l'Istituto Ellenico di Venezia si conservano due esemplari della sua traduzione del *Principe* di Machiavelli.¹³

La serietà e la professionalità di Renieris e di Simos e l'esperienza acquisita da Chalikiòpulos nella traduzione di un testo difficile come quello di Machiavelli potrebbero essere considerate un'ottima garanzia per quanto attiene la scrupolosità e l'accuratezza della traduzione da loro fatta del romanzo di Manzoni, è tuttavia indispensabile procedere ad un'analisi del testo per verificare la qualità della resa in neogreco. Un'indagine accurata potrebbe forse inoltre consentire di individuare il metodo di lavoro adottato dai tre ed indicare la 'paternità' dei vari capitoli, o delle varie parti del romanzo: tale analisi si presenta particolarmente difficile dal momento che il testo non presenta differenze di rilievo e di tono.

L'*Ἱστορία τῶν μελλονύμφων*. Ἀνακαλυφθεῖσα μὲν καὶ μεταποηθεῖσα ὑπὸ Ἀλεξάνδρου Μανζόνου fu dedicata dai traduttori τῷ περικλεεῖ τῶν μελλονύμφων συγγραφεῖ, con il quale, almeno Renieris aveva avuto, presumibilmente, dei contatti.

È noto quanto Manzoni abbia studiato a fondo le gradazioni linguistiche del suo romanzo e quanto siano raffinate le sfumature lessicali e stilistiche dei *Promessi sposi*, in cui si intrecciano diversi piani narrativi e vari moduli espressivi: dal cancelleresco al popolare, dal personale allo storico, dal narrativo al poetico. Partendo da tali presupposti è inevitabile aspettarsi che la resa del romanzo in un'altra lingua sia quasi impossibile. Tuttavia sebbene ἡ ἀπλή καθαρεύουσα in cui è tradotta l'opera non riesca sempre a trasmettere la complessità della lingua manzoniana, tale traduzione non è, comunque, insipida o di scarso valore. I traduttori si rivelano consapevoli di dover affrontare un testo difficile dal punto di vista linguistico. Il romanzo, infatti, è stato tradotto con molta scrupolosità, come si può osservare grazie all'assoluta fedeltà di alcuni passi, in cui non solo tutte le parole del testo italiano sono state rese con il corrispondente termine greco, ma, nei limiti del possibile, è stata mantenuta anche la punteggiatura del testo manzoniano. Altri passi sono invece trattati con sapiente 'libertà', modificando alcune espressioni difficilmente traducibili. Nella resa complessiva la 'fedeltà' e la 'libertà' sono generalmente dosate in maniera piuttosto garbata, nel tentativo di modellare, nella maniera più attendibile, la lingua greca all'italiano di Manzoni. Il romanzo è stato tradotto integralmente ed anche le grida

¹² L. Zois, *Λεξικὸν Ἱστορικὸν καὶ λαογραφικὸν Ζακύνθου*, Atene, 1963, vol. I, parte II, p. 697; altre notizie su Chalikiòpulos si trovano in un articolo di K. Th. Dimaràs, *Ἡ Πάτρα ἰδιότυπο κύτταρο παιδείας*, in "Nea Estia" 81 (1967), pp. 10-11; ed ancora cfr. K.N. Triandafyllu, *Ἱστορικὸν λεξικὸν Πατρῶν*, Patrasso, 1980², p. 420.

¹³ La traduzione del trattato di Machiavelli venne pubblicata nel 1845 presso la stessa tipografia che stampò *Οἱ μελλονύμφοι*.

(κηρύγματα) contengono tutti gli elementi voluti dallo scrittore milanese.¹⁴ Rendere in greco la ricca e variopinta lingua del romanzo era comunque un'impresa più che ardua, è inevitabile, quindi, che si avvertano alcune cadute di tono che semplificano ed impoveriscono il testo. Ai traduttori va in ogni caso il merito di aver utilizzato una *katharèvusa* piuttosto duttile e differenziata a seconda delle diverse esigenze espressive: una lingua aulica e complessa in alcune parti, immediata *dimotikì* in altre.

È interessante osservare che i traduttori hanno percepito lo stacco linguistico esistente tra i moduli espressivi dei vari personaggi e la voce narrante dell'autore e, percependo la pluridiscorsività del romanzo hanno cercato di attuarla anche nella traduzione. Anche in greco la scelta dei vari registri linguistici è determinata dal contesto espressivo, pertanto, se l'uso della *katharèvusa* è di rigore nelle grida e nella cornice generale dell'opera, nei dialoghi, invece, è largamente usata la *dimotikì*.

I traduttori, inoltre, si rivelano sensibili alle diverse sfumature di significato assunte da alcuni termini tra i più diffusi nel romanzo e scelgono sostantivi di volta in volta diversi a seconda del diverso valore semantico. Mostrando, in più di un'occasione, di aver recepito a fondo la funzione attribuita dal Manzoni stesso alle parole manifestano una profonda comprensione critica del romanzo.¹⁵

Il termine «galantuomo», per esempio, che assume contestualmente un valore polisemico, come si può osservare anche attraverso una lettura superficiale (ed ancor meglio con l'aiuto delle *Concordanze ai Promessi sposi*¹⁶). La parola ricorre 81 volte nel romanzo, ricoprendo una vasta gamma di significati, recepiti nelle loro diverse sfumature dai nostri traduttori. Così, nel cap. XVI l'espressione «...cose da far girare la testa a qualunque galantuomo...» viene tradotta con «...πράγματα ὅπου χαλοῦν τὸ κεφάλη (sic) κάθε τιμίου ἀνθρώπου...» (vol. I, p. 46); ed ancora sempre nello stesso capitolo troviamo «è mio amico e galantuomo...», tradotto in greco con «...εἶναι καὶ φίλος μου καὶ καλὸς ἄνθρωπος...»

¹⁴ Presso la Biblioteca del Parlamento di Atene si è conservato l'archivio di M. Renieris, in cui vi sono numerose lettere (tra le altre ne ho trovata una ancora inedita scritta da Aristotelis Valaoritis ed indirizzata al Renieris), ritagli di giornale, appunti... Sfortunatamente il dossier contenente i documenti relativi agli anni in cui Renieris lavorava alla traduzione dei *Promessi sposi* non è più reperibile. Il fondo Renieris conservato presso la Biblioteca Nazionale di Atene (Δωρεαὶ Βελουδίου ἕως Ροδοκανάκη, pp. 145-234) è una preziosa testimonianza degli interessi culturali di Renieris. La copia dei *Promessi Sposi* appartenuta al Renieris è oggi catalogata N. Φ. 4849, ed è un'edizione pubblicata a Parigi nel 1834. Non vi sono tracce significative che possano confermare che il traduttore si sia servito di questo esemplare, né che abbia utilizzato questa edizione del 1834.

¹⁵ L'analisi linguistica della traduzione rivela il notevole impegno dei tre intellettuali greci, i quali riescono in maniera sufficientemente convincente a rendere la prosa polifonica del Manzoni. Uno studio più accurato sulle scelte linguistiche di Renieris, Simos e Chalikiópulos potrebbe mettere in rilievo la funzione svolta dalla traduzione nello sviluppo della prosa neogreca. G. Nencioni, *Il sublime dal basso. Note ai capitoli XXXVII e XXXVIII dei "Promessi sposi"*, in AA.VV., *Leggere i "Promessi sposi"*, Milano, 1989, p. 18, ha parlato della «rivoluzione» determinata dalla prosa di Manzoni nella letteratura italiana. L'influenza esercitata dalla prosa manzoniana in Grecia non è ancora stata individuata.

¹⁶ Interessanti osservazioni sul valore polisemico del vocabolo «galantuomo» sono state fatte da M. Corti, *Con Manzoni all'osteria della Luna piena*, in AA.VV., *Leggere...*, cit., pp. 8-10; *Concordanze ai Promessi sposi*, a cura di G. De Rienzo, E. Del Boca, S. Orlando, 5 voll., Milano, 1985.

(p. 50); «Eh, il mio caro galantuomo...» reso con «...Αἰ, κύριέ μου...» (p. 51); «...porta del medesimo — disse Renzo — che lo trovo galantuomo» (il termine «galantuomo» riferito al vino, ha in quest'unico caso valore aggettivale) tradotto con «... φέρε μας ἀπὸ τὸ ἴδιο, εἶπε ὁ 'Ρέντιος, διατὶ τὸ βρίσκω ἀξιόλογο...» (p. 61); «...Ehi, quale galantuomo di campagna...» «... Ἄι, παλληκάρι μου» (p. 62); «...come per tutti i galantuomini...» «καθῶς ὅλος ὁ πεφωτισμένος κόσμος...» (p. 63).

Si veda ancora la resa in neogreco di alcuni sostantivi di uso comune, quali, ad esempio, «pane», «casa», «vino», «acqua», la cui traduzione è paradigmatica per quanto è stato detto a proposito del 'gioco dell'alternanza' tra *katharèvusa* e *dimotikì*.¹⁷

Nei contesti 'ufficiali' e nella struttura narrativa complessiva tali termini si trovano tradotti con «ἄρτος», «οἰκία», «οἶνος», «ὕδωρ», mentre nel discorso diretto, nelle espressioni usate dai vari personaggi, le stesse parole sono rese con «ψωμί», «σπίτι», «κρασί». Così, per esempio, nel capitolo XIII si legge: «...senza appetito e senza pan fresco...»; la parola «pane» viene tradotta con «ἄρτος», (vol. II, p. 1) (voce narrante); ma Renzo e i popolani durante la rivolta del pane gridano: «ψωμί».

Nel cap. VIII il notissimo saluto di Lucia alla casa natia è tradotto con «σῶζου οἰκία πατρική» (vol. I, p. 290) dal momento che «... di tal genere se non tali appunto erano i pensieri di Lucia...». Ma in altri contesti è largamente usato il termine «σπίτι», come ad esempio a p. 368 del vol. II: «...νὰ ἤμουνα σπίτι μου...».

Ed ancora nel cap. XIV si legge «...vino e parole continuarono ad andare...» tradotto con «... οἶνος καὶ λόγοι ἠκολούθουν πηγαίνοντας...» (vol. II, p. 72), ma precedentemente nello stesso capitolo la frase di Renzo «...prima di tutto un buon fiasco di *vino* sincero...» era stata resa con «πρῶτα ἀπ' ὅλα ἓνα καλὸν βωκάλι μὲ ἄδολον κρασί» (vol. II, p. 54).

Nel cap. VIII i monti cari a Lucia sono «ἐξερχόμενα ὑπὸ τὰ ὕδατα...» (vol. I, p. 289), ma altrove la parola «acqua» è resa altrimenti, come nel cap. XVI in cui la frase dell'oste «...tutti gente che beve acqua...» viene tradotta con «...ὅλοι νερὸν πίνουν...» (vol. II, p. 72).

Nella famosa introduzione al romanzo è stata usata una lingua dotta e ricercata per esprimere in greco lo stile tutto fronzoli del 'buon secentista' manzoniano. È interessante osservare che, così come si avverte un certo senso di sollievo quando Manzoni interrompe con puntini di sospensione il testo pseudosecentesco, anche nella traduzione greca si percepisce la stessa sensazione nel momento in cui si passa da una lingua ricercata e cancelleresca ad una semplice e scorrevole *katharèvusa*.

Dopo l'introduzione ecco poi «quel ramo del lago di Como...» il notissimo *incipit* del romanzo. Nel testo greco l'attacco è più brusco ed immediatamente

siamo informati che quel ramo «volge a mezzogiorno». La traduzione inizia, infatti, con «Τό μεσημβρινὸν μέρος τῆς λίμνης...» (vol. I, p. 1). Con la scomparsa dell'aggettivo dimostrativo in prima posizione si è irrimediabilmente persa quell'intonazione sentimentale e nostalgica che caratterizza l'esordio del romanzo. Manzoni aveva, infatti, particolarmente curato l'inizio facendo sì che esso presentasse un'immagine precisa e nello stesso tempo sfumata nel ricordo all'interno della quale l'aggettivo dimostrativo «quel» assume una forte pregnanza non recepita dai traduttori. L'*incipit* greco è dunque essenziale e chiaramente impoverito.

L'immagine della costa che «...sale con un pendio lento e continuo...» e che poi «...si rompe in poggi e valloncelli...» si è irrimediabilmente persa nella traduzione in cui si legge: «...ἡ ἄκτη αὐτὴ ἐκτείνεται πρὸς τὰ ἄνω...» e poi «παρουσιάζει μικροὺς λόφους καὶ κοιλάδας...» (vol. I, p. 2), dove i verbi «ἐκτείνω» e «παρουσιάζω» usati al posto di «salire» e di «rompere», sebbene non alterino il senso, tuttavia semplificano notevolmente il testo.

È chiaro che l'intento dei traduttori era di rendere facilmente accessibile il romanzo ad una larga fascia di lettori, pertanto attraverso alcuni adattamenti il testo è stato 'ellenizzato' e 'volgarizzato', come, ad esempio nel cap. XXIV, in cui Manzoni presentando il sarto del villaggio scrive che «aveva letto più di una volta il Leggendaro dei Santi, il Guerrin Meschino e i Reali di Francia...», leggiamo «εἶχε τῷ ὄντι ἀναγνώσει πολλάκις τὸ Συναξάριον καὶ τὸν βίον τοῦ Ἀλεξάνδρου...» (vol. II, p. 409).

Nell'impossibilità di procedere in questa sede all'analisi sistematica completa della traduzione si forniranno ora alcuni sondaggi nel tentativo di interpretare le modalità e le motivazioni delle scelte operate dai traduttori. L'indagine verterà essenzialmente sulla resa dei nomi propri, degli aggettivi, delle frasi idiomatiche, delle esclamazioni e dei proverbi.¹⁷

Nomi propri

Non tutti i nomi dei personaggi del romanzo sono gli stessi nella traduzione. Accanto a Ῥέντιος Τραμαλλῖνος, Λουκία Μονδέλλα, Ἀγνή, πᾶτερ Χριστόφορος, ἄρχων Ῥοδερίγος, Γερτρούδη..., incontriamo altri personaggi che hanno, per così dire, cambiato identità. Il buon don Abbondio, per esempio, con un palese calco linguistico si chiama παππα-Ἀφθόνιος, Perpetua è detta Ζηνοβία; il dottor Azzecca-garbugli è «ὁ καλὸς μας δικηγόρος Στρεψιάδης, ὁ κοινῶς λεγόμενος Σερέτης»; fra Galdino con un calco di so-

¹⁷ Mi riprogongo di fornire un quadro più ampio su questa traduzione in un prossimo studio.

stanza diventa πατὲρ Ἀκάκιος (nome che dà rilievo alla bonarietà del personaggio); Tonio diventa Κοσμᾶς mentre sua moglie Tecla è Δέσπω; Ambrogio è Παφνούτιος; Gervaso Ζήσης; il Griso ὁ Λῦκος; il Nibbio ὁ Ἀγριόγατος; l'Innominato ὁ Ἄγνωστος; Bortolo (cap. XXVI) Βαρνάβας; la piccola Cecilia uccisa dalla peste è diventata Εἰρήνη...

Per la resa del nome di Donna Prassede i traduttori hanno scelto un appellativo calzante per questo personaggio in cui Manzoni ha voluto incarnare il formalismo religioso ed il vuoto moralismo: κυρία Εὐπραξία.

I bravi sono definiti «ἀνήκοντες εἰς τὸ τάγμα τῶν μαχαιράδων» e generalmente sono detti «μαχαιράδες». I «fidanzati» respinti da Perpetua, Berre Suolavecchia e Anselmo Lunghigna (cap. XIII), diventano Πέτρος Σοῦλις e Λάμπρος Μακρυδήμας (vol. I, p. 247).

Anche i nomi dei luoghi hanno subito qualche modifica (non di grande rilievo), determinata dall'esigenza di renderli più 'familiari', pertanto Lecco è chiamata Λεῦκοι (per chiara assonanza); il monte Resegone mantiene il suo nome Ῥεσεγόνη, ma i traduttori si affrettano a precisare «δηλαδὴ Πρίων»; Bergamo viene chiamata Πέργαμον. L'osteria della Malanotte diventa «καπηλίον τοῦ Ἀναθέματος».

Aggettivi

Spesso gli aggettivi sono tradotti in maniera diversa a seconda del valore semantico assunto nel contesto, così, per esempio, «sguaiato» viene tradotto con «κοινός» nell'introduzione, dal momento che ivi assume il significato di 'volgare', mentre altrove viene reso con «ὠμός», termine che altera lievemente l'immagine, ma rende ugualmente il senso voluto da Manzoni nel contesto (l'aggettivo in questo caso definisce l'atteggiamento scontroso e violento di un bravo) (vol. I, p. 20).

L'abilità dei traduttori si rivela inoltre anche nella resa della pirotecnica espressione in bocca al conte Attilio (κόμης Ἀτίλιος) (cap. V): «...violabile, violabilissimo, bastonabile, bastonabilissimo...», tradotto altrettanto arditamente con «παραβιαστός, παραβιαστότατος, ξυλοφορτόσιμος, ξυλοφορτοσιμότατος» (vol. I, p. 157).

In alcune forme particolari, come nella resa di «mezzo rovinato» i traduttori mostrano di avere un'ottima padronanza dell'italiano e del greco (nel caso in questione è stato usato l'aggettivo «ἔτοιμόρροπος»).

Non sempre, comunque, le soluzioni trovate dai nostri traduttori ci sembrano felici. Nel passo in cui Manzoni presenta Gertrude ai suoi lettori con tutta la tristezza interiore in quella bellezza «sbattuta, sfiorita e direi quasi scomposta...» la traduzione greca appare alquanto deludente: «ἡ ὠραιότης ἐκεῖνη

είχε τι χαῦνον, παρηκμακός και ἀλλοίμορφον...» (vol. I, p. 302). Appare chiaro che il termine «sbattuta» ha provocato difficoltà, ed è, pertanto, stato reso diversamente.

Espressioni Frasi idiomatiche Proverbi

Il linguaggio vario e vivace dei personaggi del romanzo è stato riprodotto nella traduzione con una certa libertà, soprattutto nelle frasi idiomatiche, nel tentativo di mantenere lo stesso 'sapore' che l'autore aveva voluto dare al passo. Nel cap. I, ad esempio, lo spaventato don Abbondio non appena si rende conto che i bravi stanno aspettando proprio lui, esclama fra sé e sé: «ci siamo». Nel testo greco il commento è: «τὴν ἐπάθαμεν» (vol. I, p. 17).

Grazie alla costruzione sintattica del greco il ritmo narrativo mantiene spesso la stessa tonalità espressiva voluta da Manzoni. È il caso di espressioni quali «αὐτός ὁ γάμος δὲν πρέπει νὰ γίνη οὔτε αὔριον οὔτε ποτέ...» (vol. I, p. 18); «Καρνεάδης, ποιὸς νὰ ἦτον αὐτός;» (vol. I, p. 245). Altre volte, invece, il testo italiano viene banalizzato, come nel caso in cui uno dei bravi per intimorire ancora di più l'atterrito don Abbondio lascia a metà una frase dalla conclusione fin troppo chiara «uomo avvertito...». Nella traduzione il bravo pronuncia le seguenti parole «φτάνει πῶς σοῦ τὸ εἶπαμε...» (vol. I, p. 19).

Subito dopo segue un passo tradotto in maniera interessante: all'udire il nome di don Rodrigo il povero don Abbondio «fece, come per istinto, un grande inchino» dicendo «se mi volessero suggerire...». Un bravo, dunque, prendendolo in giro rispose: «Oh! suggerire a lei che sa di latino...». I traduttori hanno reso il dialogo nel modo seguente: «Ἑρμηνεύσατέ με, λοιπόν...» «ὦ, ἔρμηνεῖα θέλουν οἱ γραμματισμένοι» (vol. I, p. 20). La battuta di spirito del bravo, rivolta a colpire don Abbondio, e nello stesso tempo tutti coloro che sanno il latino, viene estesa a tutti i γραμματισμένοι.

Il romanzo offre, come è noto, un vasto e variopinto spaccato di linguaggio domestico attraverso le varie invocazioni, maledizioni, chiacchiere e riflessioni messe in bocca ai personaggi più umili. La resa di tali espressioni è particolarmente vivace e felice grazie anche all'uso della più schietta *dimotikè*. Così, per esempio, l'invocazione «Oh padre Cristoforo sia benedetto» (cap. IV) è tradotta con «ὦ πάτερ Χριστόφορε, ὁ Θεὸς χίλια καλὰ νὰ σοῦ δῶση!» (vol. I, p. 137); ed ancora «per amor del Cielo» viene reso con «διὰ τὸ ὄνομα τοῦ Θεοῦ»; «misericordia» è interpretato con «ἐτρόμαξα» oppure con «Χριστέ μου τί τρομάρα» puntualizzando lo stato d'animo che determina l'esclamazione, nell'impossibilità di esprimere in greco lo stesso concetto con un termine corrispondente alla parola italiana.

Altre espressioni sono tradotte come segue: «Oh, Santa Maria che sconquasso»; «ὦ Παναγία μου τί κακόν!» (vol. I, p. 118); «ragazzate»;

«παιδαριώδη πράγματα» (vol. I, p. 155); nel cap. XV «la solita canzone!» è tradotta con «τὸ γουδι τὸ γουδοχέρι!» (vol. II, p. 94); nel cap. XXIV l'espressione italiana «rimaner con tanto di naso» viene tradotta con l'equivalente «νὰ μείνη δὰ εἰς τὰ κρύα τοῦ λουτροῦ...» (vol. II, p. 401), che mantiene lo stesso senso del passo manzoniano.

È interessante osservare che talvolta la resa di un'espressione in una determinata maniera può essere indicativa per individuare l'edizione del romanzo tenuta presente dai traduttori. Così, per esempio, nel cap. IV, in cui Manzoni racconta l'episodio della vita di fra Cristoforo, fondamentale per la scelta religiosa del personaggio, vi è la famosa frase: «nel mezzo, vile meccanico!», la quale è tradotta nel modo seguente: «κάτω οὐτιδανὲ ἔργαστιάρη» (vol. I, p. 116). L'uso dell'avverbio «κάτω» dimostra che i traduttori (o il traduttore di questo cap.) ebbero dinanzi un'edizione ventisettana, in cui Manzoni aveva scritto la frase nel modo seguente «a basso vile meccanico». In altri passi, però, i confronti rivelano l'uso di un'edizione con le soluzioni presenti nell'edizione definitiva. All'inizio del cap. XIII, per esempio, nella ventisettana si legge: «di malavoglia e con un po' di pane rafferma» mentre nella definitiva si legge: «senza appetito e senza pan fresco». Nel testo greco si ha: «... χωρὶς ὄρεξιν καὶ χωρὶς πρόσφατον ἄρτον...» (vol. II, p. 1), che sembra rivelare l'uso di un'edizione in cui Manzoni aveva già apportato le sue modifiche.¹⁸

In alcuni casi il testo italiano è stato volutamente 'ellenizzato' come per esempio nel cap. VI in cui Tonio maledice il suo debito esclamando «Ἀνάθεμα τὶς εἰκοσιπέντε δραχμές!», mentre in italiano, ovviamente, il debito era di venticinque lire. Altrove le monete spagnole «berlinghe, reali e parpagliole» (cap. XIV) diventano «δραχμαί, εἰκοσιπεντάρια καὶ δεκάλεπτα» (vol. II, p. 52).

Il notissimo «Addio ai monti» dell'VIII cap., sul quale sono stati scritti fiumi di parole, perde in greco gran parte del suo fascino dal momento che i pensieri di Lucia vengono introdotti da un freddo e poco calzante imperativo: «Σώξεστε ὄρη...» (vol. I, p. 291).¹⁹

Il proverbio «ambasciator non porta pena» (cap. V) viene tradotto con l'equivalente massima greca: «μανδατοφόρος ξυλαῖς δὲν τρώγει» (vol. I, p. 154); mentre «il lupo non mangia la carne del lupo» viene reso con «κόρακας κοράκου μάτι δὲν βγάζει»; ed ancora nel cap. XXIV (vol. II, p. 431) si legge «Ὑστερινὴ μου γνῶσις νὰ σὲ εἶχα πρῶτα...» traduzione del proverbio «del senno di poi sono piene le fosse».

L'analisi della traduzione dei *Promessi sposi*, oltre alle questioni linguistiche, pone ancora numerosi problemi piuttosto complessi che meriterebbero di

¹⁸ Per i vari confronti fra le edizioni del romanzo cfr. L. Caretti, *I Promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825-7 confrontate fra loro*, Torino, 1971.

¹⁹ Il passo è stato recentemente tradotto in neogreco da E. Garantudis nell'art. di M. Peri, *Στην οδό προς τον ελεύθερο πλάγιο λόγο: παρέμβαση, υποκατάσταση, διαπλοκή*, in "Ellinikà" 39 (1989), p. 116 nel modo seguente: «Γειά σας βουνά που αναδύεστε απ' τα νερά...» (p. 116).

essere analizzati, tra cui quello relativo al metodo di lavoro dei traduttori e quello sulla fortuna e la diffusione dell'opera in Grecia.

Non è facile individuare come Renieris, Simos e Chalikiòpulos si siano divisi il compito. L'esame della traduzione rivela una certa omogeneità, il testo è riprodotto senza salti, senza gravi errori e senza arbitrarie aggiunte. Il lavoro fu probabilmente d'équipe, anche se ciascuno dei tre si occupò in maniera specifica di alcune parti o di alcuni capitoli.

La traduzione venne condotta in maniera filologicamente accurata, prestando una costante attenzione alle varie sfumature linguistiche.²⁰

Sulla fortuna e sulla diffusione del romanzo in Grecia non sono state fatte finora indagini specifiche, né sono state studiate le eventuali influenze che il romanzo ebbe nella produzione letteraria del secolo passato. È certo che i *Promessi sposi* furono letti e commentati nei vari salotti ed in alcuni caffè della capitale greca, ma forse le vicende di Renzo e Lucia avevano un fascino troppo occidentale, troppo lontano dalla cultura greca perché il valore del romanzo nel suo complesso potesse essere pienamente apprezzato. Per circa un decennio, comunque, il libro fu probabilmente di moda, se venne ristampato, come sembra, nel 1856. Poi il dramma dei due fidanzati interessò sempre meno il pubblico greco fino al punto che fino ad oggi nessuno ha più letto il capolavoro di Manzoni in neogreco.²¹

²⁰ Un ulteriore elemento a conferma dell'attenzione filologica prestata dai traduttori al testo si può individuare nella nota a p. 364 del II vol. in cui il verso latino di Virgilio (citato da Manzoni) viene riprodotto nella traduzione in esametri fatta dal dotto Evjènios Vùlgaris.

²¹ Alla fine del 1990 è stata pubblicata presso la casa editrice Estia una nuova traduzione del romanzo, realizzata da Dimitrios Arghiriù al quale si deve anche la sintetica ed insufficiente introduzione (pp. 9-10 note relative alla vita di Manzoni; pp. 11-12 prologo). L'iniziativa di ripresentare il romanzo al pubblico greco è senza dubbio pregevole, tuttavia è del tutto insoddisfacente. Con sommarietà e superficialità viene affidato ad un pubblico che ignora Manzoni un volume di ben 728 pp. senza una introduzione storico-critica e senza ulteriori commenti se non quelli privi di qualsiasi valore filologico premessi dal traduttore. Il romanzo è reso alla lettera (anche nelle frasi proverbiali...) ed è una specie di trasposizione in greco del testo fatta senza alcuna sensibilità linguistica, storica e lessicale. La casa editrice Gutenberg ha intenzione di pubblicare un'altra traduzione del romanzo, in due volumi, il secondo dei quali dovrebbe contenere anche una scelta di saggi critici su Manzoni.